

## MONTESANO DAL PDS ALLA CORTE DI FINI: LO AVRANNO DIVORATO DUBBI ATROCI O HA SCOPERTO LA LUCE?

Fulvio Abbate

Enrico Montesano, maestro della risata contagiosa, lo rammentiamo con i nostri occhi qualche anno fa, quando, parlamentare europeo eletto nelle liste del Pds, offriva generosamente tutti i suoi numeri irresistibili al pubblico di questa o quell'altra festa de l'Unità, raccogliendo applausi su applausi, se non vere ovazioni. Enrico Montesano, ancora lui, portando la moviola molto più indietro, ci torna in mente giovanissimo attore romano, molti chili fa, nei pomeriggi televisivi domenicali degli ultimi anni Sessanta, i primordi del suo meritissimo successo cui sarebbe seguita altrettanta popolarità, quel genere di riscontro che d'abitudine si offre agli interpreti brillanti, oggettivamente simpatici, capaci di smorfie uniche, parodie irresistibili; l'affetto che va riservato a uno di

noi, al nostro dirimpettaio cordiale. Enrico Montesano, la stessa persona, cammin facendo, pochi giorni addietro è stato possibile scorgerlo alla cena di finanziamento elettorale di An, seduto alla destra di Gianfranco Fini. Ed era, come hanno raccontato i fortunati presenti, il Montesano di sempre, forte, fortissimo, travolgente, simpatico fino alle lacrime, altruista al punto di accollarsi il compito palloso e indubbiamente pedante della rifa con tutti quei numeri da estrarre, di più, allargandosi al punto di avvisare i signori e le signore presenti che ormai «il suo cuore batte qui, per Alleanza nazionale». Enrico Montesano, intanto che procedeva l'estrazione, dimostrava chiaro e tondo al mondo d'avere passato il guado che dalla sinistra porta altrove, perché no, in casa degli eredi del Msi,

ormai moderna forza di governo. Ora, per compiere più o meno repentinamente un gesto simile occorre avere fatto i conti con un travaglio interiore inarrestabile, fra insonnie e sensazioni di avere trovato finalmente il bandolo dell'etica, ed è infatti così che immaginiamo gli ultimi suoi mesi. Esatto: un Montesano divorato dal dubbio e ossessionato dalla coscienza. Certo, per doverosa laicità, diremo a suo favore una frase di un celebre epistemologo, Feyerabend, «La coerenza appartiene a coloro cui scarseggiano le idee». Tuttavia, l'indulgenza filosofica non ci impedirà di porre a noi stessi e, già che ci siamo, perfino al diretto interessato, alcune domande destinate a comprendere nel particolare il suo travaglio, soltanto un ventaglio di ipotesi, intendiamoci. Che abbia compreso

che la vera ironia resiste, sopravvive, arde soltanto a destra? Così come il cinema e la tradizione del varietà televisivo e non? Che ritenga molto più urbano e attento ai valori della cultura quel pubblico? O piuttosto, come suggerisce un tormentone della sua collega Paola Cortellesi, che quelli di sinistra sono «tristi, tristi, tristi»? O si tratta magari di un problema di semplice empatia: con i volti e i modi di Fini, certo, ma anche di Gasparri e di La Russa. Gente spigliata, in grado di comprendere e assaporare al volo una battuta, una citazione da «Febbre da cavallo» o dal «Conte Tacchia», pubblico vero, pubblico meravigliosamente affine? Ipotesi, soltanto ipotesi, le nostre, piccole supposizioni, nulla di più, fermo restando, a scanso di equivoci, che la citazione intorno

alla coerenza debba restare comunque sovrana. Ancora al fotofinish dei ricordi personali, Enrico Montesano ci torna in mente a una festa de l'Unità di Firenze (doveva essere il '97), quando quelli di «Striscia» lo accusarono di fare pubblicità occulta. La sua proverbiale risata contagiosa mise però tutti a tacere, Enrico disse anzi esattamente così: «Ovviamente, cari compagni è tutto falso, e infatti li ho denunciati». S'intende che i «compagni» lo applaudirono, bastò quella frase a rassicurarli d'aver affidato uno dei colleghi della Toscana in ottime mani. Certo che li convinse, e forse riuscirà anche questa volta a spiegare che l'aver portato a battere un cuore fra i post-fascisti è cosa buona e giusta, corrisponde a un approdo naturale, a un porto finalmente sicuro, caldo.

25 aprile  
Resistenza  
è libertà

oggi il Cd  
in edicola con l'Unità  
a € 7,00 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

I nostri  
anni

Oggi  
la videocassetta  
in edicola con l'Unità  
a € 6,50 in più

Giancarlo Susanna

MUSICA

## Bella ciao, cara Contessa...

Memoria e impegno in un giorno di festa. Quella del 25 aprile è una data che può essere celebrata e vissuta anche con la musica e le canzoni, seguendo il filo rosso che dai canti della Resistenza arriva fino al rap e alla canzone d'autore dei nostri giorni. «Per non dimenticare. Per far vincere una nuova solidarietà. Per una nuova resistenza», come è scritto nelle note di copertina di *Resistenza è Libertà*, il cd che a partire da oggi trovate in edicola con l'Unità a 7 euro in più e realizzato con i Ds e la Sinistra giovanile. Nello stesso libretto, accanto a un frammento de *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino, viene riportata anche questa citazione da Bertold Brecht: «E voi, imparate che occorre vedere e non guardare in aria; occorre agire e non parlare. Questo mostro stava, una volta, per governare il mondo! I popoli lo spensero, ma ora non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancor fecondo».

Ai Quilapayun, protagonisti con gli Inti Illimani e Victor Jara della grande stagione culturale e politica cilena di Unidad Popular e di Salvador Allende, e alla loro vibrante interpretazione di *El pueblo unido* tocca il compito di aprire questo bel cd. Ma, come si diceva, *Resistenza è Libertà* alterna dei classici - ci sono due riletture di *Bella ciao* e *Contessa* di Paolo Pietrangeli, canzoni che hanno sempre una straordinaria presa emotiva - a brani più vicini nel tempo. Si passa così alla trascinante *Fattalà* degli Almamegretta e alla *Domenica delle salme*, scritta da Fabrizio De André e Mauro Pagani per il disco *Le nuvole*. Tolta dal contesto di quell'album, centrato sulla dura dialettica tra il potere e gli oppressi, la canzone non perde nulla della sua forza poetica (a suo tempo fece parecchio discutere) e ci ricorda fra l'altro quanto fosse preziosa la voce di Fabrizio e quale vuoto abbia lasciato nella vita culturale del nostro paese. Di scelte che possono anche sorprendere questo cd d'altra parte si alimenta: si è appena spenta l'eco della voce di Fabrizio ed ecco che arrivano i Sensasciù con *O Prexidente*, un ironico e tagliente rap in genovese.

Da un disco di Ivan Graziani, un autore e un musicista che meriterebbe di essere ricordato più spesso, è tratta *Lugano addio*, in perfetto equilibrio tra quelli che una volta chiamavamo «pubblico e privato». Oltre che da De André e Graziani, la generazione dei cantautori storici è rappresentata dal già citato Paolo Pietrangeli - *Contessa* non ha certo bisogno di ulteriori commenti - da Claudio Lolli (*Curva sud*) e da Enzo Jannacci (*Lungometraggio*), mentre Giovanna Marini è ospite illustre e partecipe della Casa del vento per la *Storia di Modesta Rossi*.

I napoletani Vox Populi, in *Nuova resistenza*, propongono un'inquietante e ironica descrizione dell'industria culturale e discografica in chiave rap. «Cerco disperatamente una nuova resistenza, che blocchi questa corrente di arroganza e di violenza», cantano, ed è significativo che queste parole vengano da un cd che vuole amplificare

«El pueblo unido», una travolgente «Bella ciao» dei Modena City Ramblers, rap, De André, Pietrangeli, Jannacci, gli Almamegretta... C'è il nostro presente, e una storia viva più che mai, nelle canzoni di «Resistenza è Libertà», cd da oggi in edicola con l'Unità

### film con l'Unità

Ancora in edicola con l'Unità c'è da oggi la cassetta del film di Daniele Gaglianone, *I nostri anni*. Una pellicola bella e vitale per riflettere sulla Resistenza e sulla memoria che se ne va. Una storia toccante attraverso il racconto di due vecchi partigiani che ritrovano l'ex gerarca fascista che fu il loro compagno. Poi un libro sempre in edicola col nostro giornale. È *Memorie di vita e di resistenza*, nuovo volume della collana «Giorni di storia». Per celebrare il 25 aprile e l'anniversario della Liberazione, la collana propone una raccolta di testimonianze sulla figura e l'opera di uno dei protagonisti della resistenza, scomparso da pochi mesi: Nuto Revelli. Dopo la lotta per la liberazione Revelli ha iniziato una vera battaglia culturale contro l'Italia delle amnesie e delle rimozioni.

### Primo Maggio

Sarà un gran palco quello di San Giovanni a Roma. Il cartellone si arricchisce: Pfm, le Vibrazioni, Verdena, Delta v, Modena City Ramblers, Capuano, Pedrini, Sinigaglia, Radodierwish, Bandabardò, Venuti, Ruggieri, Barra. E ancora: Copeland (con le musiche della taranta), Grignani, Caparezza, Nour Eddin, Aftherhours, Frankie HI Nrg. Ci sarà l'omaggio annunciato a Fabrizio De André al quale stanno lavorando la Pfm, Barra, Bisio - il presentatore - e Grignani. Giunge intanto notizia della smentita di Baglioni al concerto che si sta organizzando a Napoli per la stessa data: non ci sarà, contrariamente a quanto era stato annunciato. Gli organizzatori dell'appuntamento napoletano hanno precisato che il cartellone è ancora in fase di costruzione.

### Bella ciao

Ci sono infinite versioni di «Bella ciao» la canzone partigiana per eccellenza. Ora ce n'è anche una disegnata, per i bambini. Il tratto pulito e tondo di Paolo Cardoni (illustratore e autore tra l'altro dei disegni del film «La freccia azzurra», primo successo di Enzo D'Alò) si è messo al servizio delle parole di «Bella ciao» per un libro di 36 pagine edito da Gallucci che contiene anche un cd con la travolgente versione «all'irlandese» dei Modena City Ramblers. Di questa «Bella ciao» da guardare, leggere e ascoltare parleranno i bambini insieme al presidente dell'Anpi romana Massimo Rendina, in un incontro alla libreria Giannino Stoppani di Roma (domani alle 17.30).



Nella foto grande, i Modena City Ramblers. Accanto la copertina del nuovo cd «Resistenza è Libertà»

par condicio, ma non è

## Mutande al palco del Primo Maggio

Di fronte al palco del Primo Maggio si torna alla legge. Quella della par condicio. Siamo in clima elettorale, e non si può dire a ottocentomila ragazzi in piazza San Giovanni, telecamere accese, che Berlusconi è un buffone. Si danneggerebbe l'immagine - davvero? - del presidente del consiglio impegnato con il suo club a cercar voti per le europee. Il problema è che non sarà solo vietato dire che Silvio è un buffone ma anche qualunque riferimento a personaggi e a soggetti impegnati nella campagna elettorale, vedi le forze politiche. Il riferimento è concesso a patto che in qualche modo non pretenda, anche implicitamente, di orientare il voto in un senso o nell'altro. C'è una grande correttezza formale in questo principio in base al quale il palco sindacale del Primo Maggio

sarà tenuto in doppia osservazione speciale dai gufetti della destra di governo. Tuttavia, la norma si cala con forza coercitiva in una realtà che, come tutti sanno, oggi in Italia si fonda sullo squilibrio di poteri più drammatico e antidemocratico d'Europa, e non lo diciamo noi ma, com'è accaduto pochi giorni fa, è la stessa Europa a denunciarlo. La seconda considerazione utile ci riporta alla natura profonda della grande festa organizzata in San Giovanni a Roma: quello è e resta un palco sindacale e benché Cgil, Cisl e Uil in quella piazza tengano a battesimo una vera festa, non può sfuggire che anche l'happening musicale più grande,

probabilmente, del mondo non è che il riflesso della storia militante, della volontà di lotta, dell'ansia di emancipazione, della difesa delle dignità, del lungo, e spesso sanguinoso, percorso per il riequilibrio dei poteri nei luoghi di lavoro e nella società di milioni di esseri umani solidali tra loro. Questi comotati fondamentali non sono dati astratti segnati su una carta d'identità sempre uguale a se stessa: sono tratti vitali di organizzazioni che li verificano e li attualizzano giorno dopo giorno legandoli alla realtà che si trasforma. Per questo, oggi nell'agenda sindacale ci sono la guerra e l'intolleranza come la difesa dei salari e delle pensioni,

come - tema di questa edizione - l'Europa che si allarga in pace, lavoro ed equità sociale. Gli artisti che saliranno su quel palco condividono queste tensioni positive e se ne fanno interprete, ciascuno con il proprio stile. Si può parlare di opposizione alla guerra in Iraq - poiché questa è la guerra che si combatte e non la guerra in generale - senza indicare gli errori di un governo che dopo aver piegato il nostro paese alle armi finge di non riconoscere una guerra nella montagna di morti che si sta accumulando tra Baghdad e Falluja? Si può parlare di un'Europa che sta crescendo senza citare il lavoro da guastatore compiuto da Berlusco-

ni, a tutto vantaggio degli Stati Uniti, ai danni del processo di unificazione del vecchio continente? «...In equità sociale»: è forse questa la strada messa in pratica dalla destra italiana in anni di governo in cui i ricchi sono diventati più ricchi e chi pagava e paga le tasse è ormai alla soglia della sopravvivenza? Certo che, se potessero, metterebbero le mutande al palco di San Giovanni. Ci hanno provato anche in altre occasioni con il risultato di dare anche più vigore a quella bella e grande manifestazione di libertà che sta nelle mani del sindacato italiano. Curioso: la questione della par condicio salta fuori ogni volta che può prendere la paro-

la chi non ha il potere e in genere neanche, in tv, la parola. Altrimenti, ammoniscono, fatevi la vostra festa ma dite addio alla trasmissione su Raitre, e cioè: se volete apparire in tv, fate finta di niente, trasformatevi in una discoteca con ottocentomila fessacchiotti senza cervello che pensano solo a far casino e tutto andrà bene.

Così piacerebbero a loro anche il sindacato e i consigli di fabbrica. Buoni e zitti. E se proprio devono parlare, a San Giovanni, dicano che gli piace la pace, ma senza offesa per chi ama la guerra e comunque ci si ingrossa facendo morire noi in un campo di battaglia che hanno scelto loro; che ci piace avere una pensione decorosa ma che siamo comunque disposti a imparare a far meglio la spesa; che Silvio è un buffone ma che lo sono anche i sindacati e tutti gli ottocentomila decerebrati di San Giovanni. Par condicio.